

Al Politecnico c'è «Liqo» nuova tecnologia cloud per i dati

Da ormai alcuni anni tutta la popolazione studentesca si è abituata allo svolgimento di lezioni ed esami on line. Per migliorare la propria offerta ed incontrare le necessità degli iscritti, il Politecnico di Torino ha avviato una sperimentazione che mira a offrire ad ogni studente un desktop remoto per svolgere gli esami con i programmi e le applicazioni richiesti

dai singoli corsi. Tuttavia, l'elevato numero di utenti ha causato alcune difficoltà al cluster che ospita questi servizi. La soluzione classica al problema consiste nell'acquisto di nuovi server, che però rimarrebbero per la maggior parte di tempo inutilizzati e rappresenterebbero un grande spreco di risorse. È stato quindi avviato il progetto Liqo - acronimo di

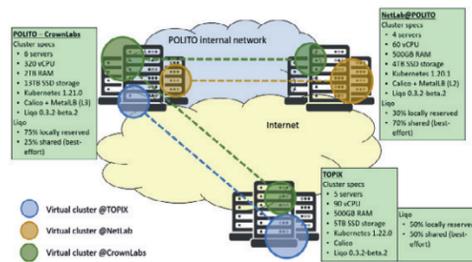
Liquid Computing - messo a punto dal gruppo di ricerca NetGroup del Politecnico, con la finalità di rendere più elastica l'infrastruttura virtuale PoliTo e supportare molti più

accessi simultanei alle piattaforme di ateneo. Con Liqo, ogni organizzazione mantiene il pieno controllo delle proprie risorse di calcolo, ma al contempo può mettere

a disposizione l'eventuale eccedenza ai partner, con un conseguente miglioramento ed efficientamento dell'utilizzo delle risorse. Dal punto di vista della sicurezza, ogni partner rimane indipendente e può decidere se e quante risorse condividere, e con chi, secondo un modello di connessione simile a quella che avviene su Internet, senza alcun punto di controllo centralizzato. In questa prima installazione pilota, Liqo consente ai partner collegati di raddoppiare le loro risorse di cloud senza

incorrere in costi aggiuntivi e con prestazioni di tutto rispetto. «Liqo è una prima concretizzazione di alcuni degli obiettivi della strategia digitale europea proposti in Gaia-X», spiega il professor Fulvio Rizzo, docente del Dipartimento di Automatica e Informatica-DAUIN del Politecnico e membro di NetGroup - che mirano alla creazione di una infrastruttura di calcolo resiliente e sempre più indipendente dai grossi hyperscaler, principalmente extra-europei».

R.V.



APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

RIFLESSIONE – TECNOLOGIA E SCIENZA, RICERCA E FORMAZIONE SONO INSCINDIBILI PER LO SVILUPPO

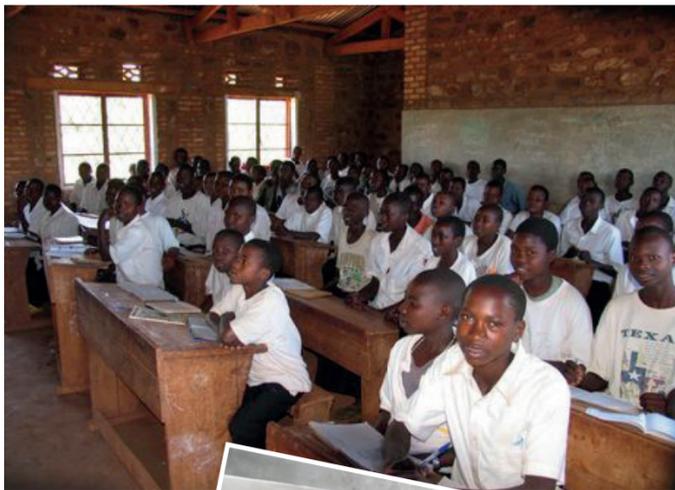
PROGETTO ANTI SPRECO

FORMAZIONE Per il futuro e non per il passato

Ripubblichiamo parte di un articolo di Giorgio Ceragioli, già apparso sul numero di dicembre 1985 del periodico dell'Università della Pace, «UdP Informazioni».

È ancora vero che l'aumento della scolarizzazione è uno dei risultati più sorprendenti e incisivi fino ad ora ottenuti nella lotta contro il sottosviluppo, tanto che non pochi rinfacciano a questa scolarizzazione, «scarsamente finalizzata» ai bisogni del Terzo Mondo, una serie di guai non indifferente (la corsa ai colletti bianchi, il rifiuto del lavoro nelle campagne; lo scollamento dai problemi reali del paese; ecc.): e non si può dar loro troppo torto. Vogliamo qui sostenere, però, la tesi della necessità di una formazione scientifica molto più avanzata se ci si vuole liberare dal sottosviluppo, e relativo neocolonialismo, tecnologico. Riteniamo, cioè, e forse un po' provocatoriamente, che la scolarizzazione dovrebbe essere molto più spinta quantitativamente ma anche qualitativamente: essa dovrebbe essere cioè la scolarizzazione per il futuro e non per il passato.

È vero che bisogna evitare lo scollamento con la realtà attuale che affonda le sue radici nel passato ma è anche vero che bisogna evitare lo scollamento con il futuro che in molti altri paesi è già l'oggi. Evitare lo scollamento con il futuro vuol dire, per noi, intravederne le linee portanti, preparare alla loro gestione le nuove generazioni e, fin dove è possibile, anche i giovani e gli anziani. Riteniamo, cioè, che la nuova formazione e scolarizzazione per l'Africa, l'Asia, l'America Latina, passi attraverso l'insegnamento, da oggi, della informatica, delle tec-



nologie avanzatissime in ogni campo. Ci pare che anche in questo campo della formazione, tesa a utilizzare e valorizzare per lo sviluppo la più ricca, diffusa e importante risorsa del Terzo Mondo - l'intelligenza umana - ci si debba muovere con attenzione per evitare gli shock culturali ma anche con determinazione ed efficacia.

Potremmo parlare qui di «formazione ibridata». L'ibridazione della formazione passa attraverso ipotesi che rendono contemporanea la valorizzazione del lavoro manuale, agricolo e non agricolo, con la formazione alla informatica, telematica, ecc. Ipotesi che leghino la formazione tecnologica avanzata ai bisogni reali, immediati e futuri, che permetta la creazione di esperti non più solo «medici scalzi» o «tecnocrati», ma gente che sia capace di vivere nelle campagne o nelle bidonvilles e mettere a servizio la sua conoscenza avanzata per innescare rapidi processi di innovazione e sviluppo. È ovviamente, una enorme rivoluzione nei pro-

grammi e nelle prospettive scolastiche, ma è ancora di più una rivoluzione culturale nella direzione del servizio, della solidarietà, della coscienza politica e sociale. Non insistiamo su questi aspetti dell'utilizzazione dell'intelligenza in campi non tecnologici: vogliamo solo sottolineare come siamo consci, e lo dichiariamo, dell'insufficienza di una «intelligenza» applicata solo alla scienza e alla tecnologia, come, d'altronde, sarebbe insufficiente un'intelligenza applicata solo alla politica, senza il coinvolgimento dello strumento tecnologico e scientifico (e senza il coinvolgimento di valori profondi, di riferimenti etici, di sostegno della solidarietà con il mondo dello spirito, della meditazione, ecc.).

Tecnologia e scienza; ricerca e formazione; intelligenza e volontà; si tratta di binomi inscindibili per perseguire uno sviluppo il più celere e umano possibile anche solo nel campo coperto da queste note: quello tecnologico.

Ci pare infatti inevitabile un miglioramento delle rese prodotti/lavoratori, miglioramento che per non creare disoccupazione deve essere accompagnato da nuovi mestieri, da nuove possibilità nel terziario e nel terziario superiore, da creazione di posti di lavoro che creino altre attività rispondenti a tali esigenze, per permettere anche una nuova organizzazione del lavoro e della società che assorba l'estrema efficienza dei nuovi processi lavorativi: ciò senza creare nuovi inutili beni, propri di un consumismo che può essere antiumano, ma aprendo possibilità alla realizzazione di nuove forme di solidarietà, di autogestione, di vita culturale e spirituale.

Giorgio CERAGIOLI

Con Adriano nuova vita ai vecchi smartphone

I torinesi Samuele Rocca, Mirko Bretto e Maurizio Ferrero approdano su Kickstarter e raggiungono l'obiettivo del loro crowdfunding in sole 24 ore. È così che riescono a lanciare il progetto Adriano, che recupera vecchi smartphone e tablet trasformandoli in tecnologia domestica. Grazie a questo recupero è possibile trasformare la casa in smart home e quindi regolare le luci, le temperature, alzare o abbassare le tapparelle, aprire i cancelli e così via tramite l'utilizzo dei dispositivi rigenerati. Adriano è in realtà una sorta di cavalletto dove poggiare il dispositivo che ne amplifica le potenzialità e lo rende il fulcro dell'automazione domestica, da gestire attraverso l'app dedicata. «Nel mondo sono circa 6 miliardi gli smartphone inutilizzati e allungare la vita dell'1% di questi ultimi di un anno



eviterebbe l'emissione in atmosfera di 280.000 tonnellate di CO2», spiegano i fondatori di Domethics, la pmi torinese. «È proprio con quest'obiettivo che abbiamo ideato e lanciato sul mercato Adriano: un prodotto a basso costo, semplice da usare e in grado di ridurre lo spreco di risorse elettroniche, che consente di dare una nuova vita a vecchi smartphone e tablet lasciati in un cassetto o destinati a diventare rifiuti elettronici e al tempo stesso aumentando la qualità della vita, dall'home automation alle elderly care, fino alla telemedicina». Dove una volta si ricevevano sms, telefonate o simili attività, ora si possono compiere attività decisamente più «futuristiche». La telecamera del cellulare può diventare l'occhio con cui si controllano i sensori antintrusione, oppure il vecchio tablet può diventare la centralina di controllo per valvole, termosifoni e lampadine. Ma in altri ambienti, questa tecnologia può anche essere utilizzata per raccogliere tutte le informazioni legate al benessere e alla salute, che possono successivamente essere indirizzate verso il medico di base o verso una centrale operativa specializzata. Un grande futuro quindi per il neonato Adriano che rappresenta un'innovazione utile, poliedrica e sostenibile.

Jasmine MILONE



Nuove o vecchie tecnologie?

Le nuove tecnologie sono vecchie: l'intervento di don Andrea Ciucci per TEDxFoggiaSalon.